



Dall'Egitto rock e piramidi con Ali Kuban

MASSIMO DE LUCA

Dolce, esaltante, misterioso Ali Hassan Kuban. Il grande artista egiziano ha regalato al pubblico romano, ancora numeroso all'Alpheus, uno spettacolo che travalica il concetto di concerto come possiamo intenderlo noi occidentali (una sorta di confronto/scontro fra gli spettatori e i musicisti impegnati sul palcoscenico). Kuban, piuttosto, crea un mondo autonomo, uno spazio liberato dove i suoni e i colori possono compiere liberamente il proprio percorso, mischiarsi alle sensazioni di chi li ascolta. Fa il suo ingresso in scena da star di prima grandezza, direttamente tra il pubblico, avvolto in una tunica candida, con in testa un'elegantissimo turbante ma senza il mitico tamburello tar. Anche se egiziano di nazionalità, Ali Hassan si considera nubiano, come tanti altri nel suo paese, e si dichiara fiero di poter conservare e trasmettere la lingua, le tradizioni millenarie di questa cultura, addirittura preesistente ai faraoni. Nato come «musicista per matrimonio», si è ritrovato nel giro di pochi anni proiettato improvvisamente ai vertici delle classifiche di «world music» europee, affermazione che non lo ha cambiato più di tanto. «Per una volta il termine «world music» non è di comodo, ma trova, con la musica del nubiano, la sua matrice originaria, la sua accezione universale che non per questo non deve scaturire dal particolare. Sicuramente legato alle radici, Ali Hassan però non fugge di fronte al nuovo, i suoi viaggi lo hanno costretto a nutrirsi di culture diverse che in un modo o nell'altro hanno contaminato il suo universo sonoro. Talvolta persino troppo: dai vizi fanno capolino evidenti strizzatine d'occhio alle melodie occidentali, più orecchiabili e qualche arrangemento si rivela un po' furbetto.

Il timbro nuovo di suoni antichi

ERASMO VALENTE

Entrare al Gonfalone significa piombare, di botto, nel pieno dell'antichità, respirare con l'ansia di oggi, architettura e pitture venute al mondo oltre quattrocento anni fa. C'è il, al Gonfalone, per fortuna, chi adesso apre le porte al vento del nostro tempo. Nell'ultimo concerto se ne è avvertito il soffio. Diciamo di Angelo Persichilli, flautista, insegna - direttore artistico del glorioso centro musicale - che ha sperimentato, e con successo, l'incontro tra il nuovo e l'antico. Tanto che a qualcuno un pezzo nuovissimo di un compositore giapponese è sembrato provenire da epoche remote, mentre un brano di Bach, alla fine, è sembrato fin troppo moderno. Angelo Persichilli, dunque, con il suo prestigioso flauto, ha inondato di luce sonoro il Gonfalone, avendo a fianco un «mostro» della chitarra: Stefano Cardì. I due hanno avviato il programma con una «Sonata» (Bwv 1031) di Bach, per flauto e clavicembalo (trascritta per chitarra dallo stesso Cardì). Erano i tempi in cui il flauto traverso sostituisce il flauto dritto, e Bach dà il benvenuto al nuovo strumento con grande cordialità e amicizia. Al centro della composizione c'è un bellissimo tempo più lento, indicato come «Siciliano», che Persichilli ha trasformato in un canto avvolgente e

Le opere dell'artista fiorentino sono in mostra alla Galleria di Netta Vespignani

Colacicchi il precursore

Scomparso a 92 anni pochi mesi fa, Giovanni Colacicchi è pittore (ma anche poeta e uomo di cultura) ancora tutto da scoprire. Frequentatore a Firenze del circolo delle Giubbe Rosse, stabili legami di amicizia con Montale, Palazzeschi, Casella e Castelnuovo Tedesco. Una pittura, la sua, intrisa di riferimenti letterari. Alla Galleria Netta Vespignani è in visione una bella selezione antologica.

ENRICO GALLIAN

Pittura soda, composta, qualche volta abbiancane e quasi metafisica. Pittura del nostro Novecento ancora tutta da scoprire come è ancora tutto da scoprire Giovanni Colacicchi (1900-1992) spirito artistico non facile a ridursi alla sola professione di pittore perché era anche poeta, letterato e uomo di cultura del suo tempo. Tempo di paesaggi, nature morte, nudi giovanili sulle spiagge, sui greti dei fiumi, in margine a campi di grano d'un giallo folgorante. La tecnica, grande ed esuberante tecnica fatta di punti luce infinitesimali che si raggruppano secondo i gusti della mano del pittore. Basterebbe solo ricordare che l'artista frequentava a Firenze il circolo delle Giubbe Rosse, si lega d'amicizia con Montale, Palazzeschi, ma anche con Alfredo Casella e Mario Castelnuovo Tedesco. Tre eventi del 1926 vedono il giovane Colacicchi al centro del dibattito: la fondazione della rivista *Solara*; la mostra del Novecento



Giovanni Colacicchi, «Autoritratto» (1932), sopra «Natura morta marina» (1939); a sinistra Ali Hassan Kuban all'«Alpheus»

italiano a Milano (espone tre paesaggi); la Biennale di Venezia (espone due figure). L'impianto della pittura di Colacicchi è consapevolmente intriso di riferimenti letterari pur rimanendo sempre rispettoso ai margini che si intuiscono, si avvertono ma poi subito ritorna la pittura come in *Fine estate* del 1932 che Eugenio Montale, in una presentazione, in catalogo per una mostra di Colacicchi alla Galleria della Cometa tenutasi a Roma nel 1938, definì «...Segni di un lavoro ormai giunto a quell'attivo compromesso fra rivoluzione e tradizione senza del quale non c'è pittura (o poesia) che abbia quel respiro calmo e profondo che sarà da oggi in poi, ne siamo certi, il naturale respiro di Giovanni Colacicchi». Alla Galleria Netta Vespignani (via del Babuino 89, orario 10-13 e 16-20, escluso festivi, fino al 2 marzo) quel che colpisce l'immaginazione è la tecnica di rappresentazione e quel soffuso sentimento poetico che attinge il cuore e la mente e permette di vagolare per quei meandri storici al tempo di Riccardo Francalancia, Francesco Trombadori, Felice Casorati, Torzi pittore Carrà metafisico, Arturo Martini, Wildt, e le cere di Medardo Rosso e i rossi cardinali di Scipione: tempi terribili per



l'arte, ma pur sempre gloriosi. Terribili per l'arte perché i confronti con Ferruzzi, Sartorio, Ettore Tito, Michetti erano dorosi e superabili voleva dire anche scavalcare la partenza di tutti che fu il neo-classicismo. Scogli che Colacicchi superò abbondantemente provincializzando la stessa tendenza in

RITRATTO DAL VIVO

Nove pezzi facili per Claudio Lolli

DANIELA AMENTA

«Questa storia si svolge tra due poli: uno è del 15, 16, 17 giugno 1975, l'altro è quello dell'agosto 74 quando a breve distanza dalla strage di piazza della Loggia a Brescia, piazza Maggiore a Bologna doveva ospitare i funerali di dieci delle dodici vittime dell'Italicus, subendo anche l'affronto della presenza, a dir poco sconcertante, di personaggi del calibro di Leone e Fanfani in nome del governo». Era il '76 quando uscì *Ho visto anche degli zingari felici* e sul retro copertina Claudio Lolli volle riportare le sue riflessioni su quelle piazze d'Italia da attraversare «coi pugni in tasca, senza sassi per le carogne». Negli «anni di piombo» Lolli era considerato il cantore dell'angoscia metropolitana, il menestrello rabbi del disagio giovanile. Cantava di una «vecchia, piccola borghesia» che il vento avrebbe spazzato via e alternava gli «inni di lotta» con disperate storie d'amore e d'amicizia, di disillusione e morte. Ne è passata di acqua sotto i ponti, ma Claudio non è cambiato granché. Più otti-



Claudio Lolli, cantautore e scrittore

avrà i tuoi occhi» e del giovane Gianni D'Elia che ha scritto il testo di «Tien An Men». L'album oscilla tra pubblico e privato, dolcezza emotiva e voglia di comunicare. «Sono così - dice Claudio - un passionale che ha voglia

di elaborare per capire cosa gli succede attorno». Tra i solchi del suo disco trovano, dunque, posto «io ti racconto», «Incubo anno zero» e braccetto con le nuove canzoni, sempre drammatiche ma meno ansiose che nel passato. «Oggi - ha dichiarato Lolli alla rivista *Mucchio selvaggio* - viviamo in un mondo apparentemente pacificato, in una situazione molto ammorbidita, molto addormentata e allora mi piaceva questo tappeto un po' calmo in superficie sotto il quale, come spiega Bergman, c'è nascosta con arte un sacco di spazzatura. Io, con questo disco, provo a farla riemergere». Oltre ad essere un musicista, Claudio prosegue - e con un certo successo - la propria attività letteraria, sottolineando un percorso comune ad altri cantautori (Guccini, in primis e poi Ivan Della Mea e altri ancora). Nel '90 è stato pubblicato, nel libro *Giochi Crudeli*, un suo racconto intitolato «L'inseguire Peter H.». «Scrivere è un altro mezzo che mi permette di comunicare. Un mestiere, in qualche modo, complementare a quello di *songwriter*...», spiega Lolli che ha in programma altri racconti. «Si chiameranno, forse, *Ferite viste da lontano* ed avranno come tema gli amici che bruciano, che scoppiano, che finiscono...»

Una favoletta etrusca per danze senza spessore

ROSSELLA BATTISTI

È con un certo sollievo che notiamo l'interesse di una città come Rieti alle sorti della danza. Nella capitale, infatti, si balla poco o per niente, limitandosi a spettacoli delà vu e sparcchiando i cartelloni dei teatri da possibili interferenze ballettistiche. Sembra che la danza sia sull'orlo di una crisi esistenziale. Invece Rieti dimostra che le cose non stanno in questi termini drammatici: basta avere la volontà per far fiorire gli eventi. È nato così il concorso internazionale che ha richiamato nel cuore d'Italia giovani talenti degni di nota (a vincitrice della seconda edizione, Maria Ambra Vallo, è già stata una piccola *guest star* al teatro dell'Opera in *Don Chisciotte*). E adesso il teatro Flavio Vespasiano di Rieti ha tenuto a battesimo anche una compagnia di balletto, nata sotto l'a-

protettrice di Raffaele Paganini e formata da un invidiabile cast di danzatori scelti. Peccato che l'esordio sia stato appannato da uno spettacolo poco felice, *Etruska*, basato sul soggetto e sulle musiche di Alessandro Barilli, un giovane compositore viterbese di 31 anni. Passi il soggetto, una melensa storia d'amore tra una fanciulla, uccisa da un mago malvagio, e il re dei fauni che si sacrifica per riportarla in vita. In fondo, alcuni dei più famosi balletti di re-

perio sono stati ispirati da ingenuità di fiaba. È vero, anche, però, che dall'«Otto» molte cose sono cambiate, la danza - lo sottolinea anche Doris Humphrey una quarantina di anni fa - ha smesso di essere la bella addormentata delle arti, interessandosi a contenuti più profondi rispetto alle favole, mentre il testo di Barilli sembra ancorato a un'imagineria adolescenziale, intrisa di *Sturm und Drang* da bacì perugina, i cui particolari sareb-

AGENDA

Ieri ☺ minima 5
● massima 16
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,19
e tramonta alle 17,33



VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
VII Unione Circoscrizionale: domani ore 18.30 c/o Sez. Centocelle discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali» (M. Bartolucci).
V Unione Circoscrizionale: domani presso Sez. Morandino discussione su: «6 delibere sulle questioni sociali».
XII Unione Circoscrizionale: domani presso Sez. Eur ore 17.30 riunione in preparazione dell'iniziativa cittadina sulla periferia (M. Schina, M. Pompili, M. Meta).
Avviso: mercoledì ore 17.30 c/o V piano Direzione, riunione del Comitato Federale e della Commissione Federale di garanzia. Odg: «La crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».
Avviso: giovedì ore 16.30 c/o Casa della Cultura (via Arenula, 25) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontariato «d'accordo» il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica. Relazioni: Nocifora, Lolli. Intervengono: Battaglia, Rodano, Giovannoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarelli, Gubbioni. Conclude: Carlo Leonì. Hanno inoltre aderito numerose associazioni socio-culturali.
Avviso: venerdì 12 febbraio si svolgerà dalle ore 17 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) un incontro cittadino del Pds sui problemi della periferia. Il materiale (inviti e manifesti) potrà essere ritirato dalle sezioni e dalle Unioni Circoscrizionali presso la Fiera di Roma dove si svolgerà la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori.
Avviso: i segretari delle Unioni di IV, V, VII, XII, XIII, XV, XIX e XX devono ritirare i manifesti. «La periferia senza piano» relativi alla iniziativa di venerdì 12 febbraio.
UNIONE REGIONALE
Federazione Viterbo: Ronciglione ore 17 festa tesseramento; Acquapendente ore 17 festa tesseramento.
DOMANI
Unione Regionale: presso la Direzione del Partito alle ore 15.30 è convocata la riunione del Comitato Regionale con l'Odg: «La fase politica e sociale nel Lazio e le iniziative del Pds». Presso l'Unione Regionale (3° piano Direzione) ore 9.30 riunione per documento proposta per l'occupazione nel Lazio (Cervi, Falomì).
Federazione Bielli: ore 17 gruppo 5ª comunità montana (Ferroni, Giocchini).
Federazione Viterbo: in Federazione ore 16.30 Direzione provinciale (Capaldi).

Cineclub, i programmi Pellicole argentine e horror demenziale

Gracso. Sempre ricca la settimana nel cineclub di via Perugia. Oggi alle 16.30 replica il *Flauto magico* e alle 19 *Made in Argentina* di Juan José Jusid: «Testimonianza di quello che ha significato l'esilio anche per quelli che l'hanno passato bene». Alle 21 *Sofia di Alejandro Doria*. «Fertile l'amore era difficile in quei giorni...». Domani alle 21 *Prima del silenzio* di Agosti e *La ricotta* di Pasolini. Martedì ore 19 *La bella e la bestia* di Jean Cocteau; fiaba raccolta da Madame Le Prince de Beaumont nel 1771. Alle 21 «*71 d'amore* di Istvan Szabó: «L'amore, l'esilio, il ritorno e poi...». Mercoledì alle 19 *Mujeres al bordo de un ataque de nervios* di Pedro Almodóvar. Alle 21 *La notte delle maie spezzate* di Hector Olivera, storia di sette ragazzi in mano ai militari. Giovedì alle 19 ancora Szabó: *Via dei pompieri* 25. Alle 21 *La struttura di cristallo* di Krzysztof Zanussi.
Brancaleone (via Levanna 11). Oggi alle 16 *Pippi calze lunghe*. Alle 21.30 *Hair di Milos Forman* (da segnalare nel cast la presenza del grande regista Nicholas Ray negli vestiti di un generale). Lungometraggio rappresentato per la prima volta nel 1967 e replicato in tutto il mondo migliaia di volte. Il manifesto della generazione *Hippy* anni '60.
Palazzetto (via Nazionale). Prosegue la retrospettiva dedicata a Basseti. Oggi quattro film: alle 16.30 *Altri tempi*, alle 18.30 *Castel S'Angelo*, alle 19 *Europa di notte* e alle 20.45 *Io amo, tu ami*. Domani alle 18 *Le quattro verità* (episodio da *La lepre e la tarantola*), alle 19 replica di *Europa di notte* e alle 20.45 *Tempi nostri*.
Il Cinematografo (via del Collegio Romano). Si conclude la rassegna dedicata a Peter Jackson, regista neozelandese specializzato in *horror demenziali*. Oggi alle 20.30 *Bad taste* e alle 22.30 *l'inedito Brain dead*. Martedì e mercoledì l'omaggio a Ralph Bakshi («Anti Disney dell'animazione») con *American pop* (20.30-22.30). □ Lu.G.

Lunedì 15 nella Sala della Protomoteca In Campidoglio la storia dei rioni di Roma



Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.

Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinoso, Rinaldo Santini e Mario Verdone. Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Nella foto (inizio '900): La Fontana del Tritone di G. L. Bernini